

## Evangelii Gaudium “cornice apostolica della Chiesa”

Intervento di **fratel Enzo Biemmi**

### Premessa

Siamo al termine di un anno pastorale.

Se siete qui oggi, se siamo qui, è perché il nostro impegno pastorale, malgrado le fatiche che richiede, ci appassiona. Per noi tutti è un modo per esprimere e testimoniare che la fede nel Signore Gesù rende bella la nostra vita.

Nello stesso tempo riconosciamo che stiamo vivendo un tempo pastoralmente difficile. I motivi li abbiamo capiti da tempo, senza riuscire ad operare un vero cambiamento, semplicemente perché siamo in un periodo di transizione, tra un modello di pastorale che ha dato prova di valore nei contesti di fede per tradizione e un modello missionario per una cultura ormai plurale nella quale la fede è sempre meno oggetto di trasmissione per osmosi nei contesti di vita sociali (le famiglie, la scuola, il paese).

Come stare dentro questa transizione coltivando la passione per il vangelo e non lasciandoci prendere dallo scoraggiamento?

Proviamo a chiederlo a Papa Francesco. Se oggi fosse qui e avesse visto il lavoro che avete fatto reagirebbe a modo suo, ridicendoci con il suo linguaggio quello che ha già scritto in *Evangelii gaudium*. Proviamo dunque a riascoltarlo, tenendo presente il lavoro che avete fatto e che è stato riassunto.

Sviluppo brevemente quattro punti:

1. La visione di evangelizzazione che viene dalla struttura stessa di EG
2. Il linguaggio che usa e che siamo chiamati a utilizzare
3. Il contenuto che ci dice di trasmettere
4. La ragione ultima che ci spinge alla testimonianza e all'annuncio

### 1. *Evangelii gaudium* cornice apostolica della Chiesa

Iniziamo dunque guardando la logica che detta la struttura del testo<sup>1</sup>. Per coglierne la portata è bene partire dall'autoconsapevolezza che di essa ha lo stesso papa Francesco. Ecco quanto ha detto in un incontro con i Gesuiti<sup>2</sup> e ha ripetuto ai Superiori Generali il 25 novembre 2016.

«Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due

<sup>1</sup> Il testo è costituito da una introduzione (nn. 1-18) e da 5 capitoli. L'introduzione è già molto significativa: pone la gioia come base della missione. Il capitolo 1 (*La trasformazione missionaria della chiesa*) richiama che il compito fondamentale per la chiesa è la missione, e la sua condizione è la riforma. Il capitolo 3 (*Nella crisi dell'impegno comunitario*) porta uno sguardo evangelico sul contesto attuale, con una nota importante: un discernimento non solo sulla società o la cultura, ma anche sulla chiesa e sui suoi operatori pastorali. Il capitolo terzo (*L'annuncio del vangelo*) mette a tema l'annuncio del vangelo, con il suo soggetto (il popolo di Dio) e il suo contenuto (kerigma), privilegiando due luoghi di annuncio: la predicazione liturgica e la liturgia. Il capitolo 4 (*La dimensione sociale dell'evangelizzazione*) si concentra sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione, mostrando come questa sia intrinsecamente legata al vangelo e superando così una visione privata della fede. Infine il capitolo 5 (*Evangelizzatori con Spirito*) pone la missione in prospettiva pneumatologica, facendo dell'agire della chiesa una diaconia dell'azione dello Spirito.

<sup>2</sup> *La Civiltà Cattolica*, 2016 IV 417-431 | 3995 (10 dicembre 2016), p. 428.

documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi».

L'espressione chiave è questa: EG è la *cornice* apostolica della Chiesa di oggi. Con un'immagine papa Francesco esplicita le sue intenzioni: EG è un nuovo quadro di riferimento per la vita della Chiesa, non un documento come gli altri. «Credo che l'*Evangelii gaudium* vada approfondita, - aggiunge - che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l'aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. Non è qualcosa di concluso, come se dicessimo: è andata, ora tocca a *Laudato si'*. E poi: è andata, adesso c'è *Amoris laetitia...*»<sup>3</sup>.

Se EG è la cornice, possiamo allora dire che *Laudato si'* e *Amoris laetitia* sono le due tele che il papa ha già dipinto dentro questa cornice, due coniugazioni della pastoraltà di EG in due campi cruciali per la vita di tutti: la custodia del creato e la cura della famiglia<sup>4</sup>. Siamo sicuri che la terza tela, quella sui giovani, avrà la stessa cornice. Papa Francesco non smentirà mai la sua cornice.

Una cornice ha quattro lati. Proviamo a rimanere su questa immagine e a individuare i 4 lati di questa cornice apostolica, cioè le coordinate con le quali la "pastoralità" di EG riscrive la visione di vangelo, di missione, di chiesa e in fin dei conti di Dio. Una cornice che può aiutarci a vivere il vangelo e a comunicarlo senza nostalgia e rimpianti in questa nostra cultura.

- *Il primo lato della cornice*, quello di sinistra da cui parte EG, è **la gioia**. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».

È bene notare che sia la cornice (EG) sia le due tele (*Laudato si'* e AL) partono dalla gioia. Particolarmente chiara è AL:

«LA GIOIA DELL'AMORE che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. [...] "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia"». L'evangelizzazione ha come sorgente e motivazione la gioia di coloro che sono già stati raggiunti dalla grazia del vangelo. Non eravamo abituati a queste partenze. Di solito i documenti ecclesiali cominciano presentando la lista delle difficoltà, dei limiti di questa cultura, quel lungo elenco di "ismi" nel quale la Chiesa ha rischiato di chiudersi. A questa diagnosi segue la terapia, di cui la chiesa dispone<sup>5</sup>. EG e le sue tele non partono né da una diagnosi né subito da una proposta, ma da un riconoscimento. Papa Francesco afferma che l'annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto il dono del vangelo e della fede. Il punto di appoggio dell'evangelizzazione non sono le condizioni culturali attuali, più o meno favorevoli al vangelo, ma la bellezza di quanto i credenti hanno ricevuto per grazia. L'annuncio e la testimonianza della fede non sono determinati dalla situazione dei terreni, come si vede dall'apparente sprovvedutezza del seminatore della parabola evangelica (Mc 4, 3-9). Ogni cultura è adatta al vangelo, basta che la chiesa che lo annuncia manifesti una vita pervasa dalla gioia, perché è questa la sorgente della sua testimonianza ("per attrazione e non per proselitismo"). Ci accorgiamo subito che è escluso un approccio che rilancerebbe la missione fondandola su un cambio di strategie o di modelli pastorali. Il mal sottile della chiesa non sono la mancanza di strategie pastorali, dice il testo, ma l'intristimento per mancanza di fede della comunità cristiana.

- *Il secondo lato della cornice*, quello di destra (quello cioè in faccia alla gioia, come sua eco), è la missione. Essa si riassume in una sigla che conosciamo bene: "la chiesa in uscita". Il n° 21 è esplicito:

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> A mio parere per comprendere fino in fondo il senso di pastoraltà di EG bisogna guardare come viene attuato in AL.

<sup>5</sup> Va notato che in genere la chiesa si considera inconsapevolmente fuori dalla malattia che ha diagnosticato. Mentre EG nel cap. 2 (*Nella crisi dell'impegno comunitario*) pronuncia i suoi no e i suoi sì includendo nella sua diagnosi le malattie degli operatori pastorali.

«La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli [cornice di sinistra] è una gioia missionaria [cornice di destra]».

EG chiarisce sia la finalità della missione, sia la condizione da mettere in atto. La finalità è che a tutti, proprio a tutti, giunga l'amore di Dio, la sua amicizia, la sua misericordia. La chiesa, infatti esiste per questo e non deve mettere ostacoli all'amore di Dio. La chiesa esiste per evangelizzare, diceva EN. La condizione indicata da EG è però inedita: la "conversione" in prospettiva missionaria non solo dell'impianto pastorale, ma di tutte le dimensioni della vita della chiesa.

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia». (EG 27).

Il nesso tra missione e conversione è esplicito e va considerato il passo in avanti sia rispetto alla prospettiva pastorale del Vaticano II, sia rispetto a EN, che pure costituisce, come abbiamo visto, il riferimento diretto di EG. Questo nesso prende una parola che il sinodo sulla nuova evangelizzazione non aveva osato pronunciare: riforma. La finalità è la missione, la sua condizione è la riforma, interiore e delle istituzioni.

Il *rinnovamento* dell'evangelizzazione (la necessità che sia veramente "nuova") richiede la *conversione* dei singoli credenti (santità) e prende corpo come *riforma* della figura di Chiesa, affinché ogni sua espressione parli del Vangelo, in modo che le parole siano visibili nella forma di vita e il modo di vivere sia esplicitato nelle parole. Non è altro che la conseguenza per la Chiesa dello stesso stile di Dio: «eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (*Dei Verbum*, 2). È questo un punto cruciale della concezione di missione proposta da EG.

- Il terzo lato della cornice, quello che sta da base, quello su cui poggia la missione, è **la storia**. La storia è il campo della missione della chiesa e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni del Verbo. Tutta EG è pervasa da questo radicamento nella storia, nella vita della gente, nelle sue sofferenze e nelle sue speranze. Papa Francesco riporta la fede in questo mondo, strappandola da una concezione privata, tipica del nostro approccio europeo. La radice è *Aparecida* e più indietro Medellin e Puebla. «Non si tratta di fuggire la storia, e neppure di costruire un'altra storia parallela, ma di accogliere responsabilmente il tempo presente, facendoci carico di tutta la sofferenza che in esso si realizza»<sup>6</sup>. Il contatto con la storia contiene l'esigenza della scelta privilegiata dei poveri.

Tra i molti passaggi possiamo leggere il 269 e 270.

«Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità (EG 269).

---

<sup>6</sup> SERGIO TARANZELLA, *L'Evangelii gaudium e i bisogni concreti della storia*, in *La catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Esortazione Evangelii Gaudium*, a cura di Giuseppe Alcamo, Edizioni Paoline 2014, 71.

A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (EG 270).

EG prende così le distanze da ogni forma di intellettualismo e di spiritualismo dalla fede, che sono due modi per ripararsi dalla vita. Una fede che fa i conti con la storia la toglie dalla sfera del privato, dicevamo, e ne rivela immediatamente l'impatto sociale e politico.

- Il quarto lato della cornice è lo **Spirito Santo**. È l'ultimo capitolo di EG. Il testo è basato così su una bella inclusione: inizia con la gioia e termina ricordando che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è un servizio di mediazione alla sua opera, una diaconia dello Spirito Santo. All'inizio sta la sorpresa gioiosa del dono, alla fine la gratuità di dividerlo sapendo che non è competenza nostra farlo accogliere, ma opera dello Spirito Santo. Al centro sta la conversione missionaria che manda la chiesa fuori da sé (estroversa, non autoreferenziale, non impegnata a preservare sé stessa).

Questa inclusione colloca l'agire della chiesa non nello spazio del dovere, né in quello della necessità, ma della grazia e della libertà.

## 2. Il linguaggio “pastorale” di EG

Dopo aver visto la struttura del testo, il suo impianto e la logica che lo sostiene (struttura e logica già significativi per cogliere la pastorale del documento), un secondo indizio è il linguaggio. In pratica papa Francesco fa dal punto di vista linguistico quello che chiede di fare alla chiesa: la conversione missionaria. Afferma che ogni dimensione di chiesa è chiamata alla riforma e senza dirlo fa vedere che egli stesso riforma il linguaggio. E che riforma! La riforma del linguaggio di EG è una trasgressione notevole rispetto al linguaggio magisteriale precedente, compreso quello del Concilio. Quest'ultimo utilizza un linguaggio impregnato dalle Scritture e dei Padri (che gli conferisce un afflato sapienziale e spirituale) rimanendo però nei codici della grammatica ecclesiale decifrabile per chi è all'interno della chiesa e ha una cultura ecclesiastica. Il linguaggio di EG è marcatamente differente, e lo possiamo definire a ragione “pastorale” in senso forte. Perché?

a) Si tratta di un *linguaggio autoimplicativo* (io), e questo non si era mai visto in un documento ufficiale. EG parla con l'io, mai il redattore si esenta da ciò che dice (si veda il caso della riforma del modo di esercitare il ministero petrino, n° 32<sup>7</sup>), non teme di far riferimento alla sua esperienza (ad es. di quando era a Buenos Aires, EG 7, 49, 76...).

b) Si tratta di un *linguaggio ospitale*, nel quale è presente costantemente l'interlocutore (tu), la sua vita concreta, la sua storia, le sue sofferenze, le sue inquietudini. È un linguaggio che guarda le cose non dal centro, ma dalla periferia, guarda le cose dal punto di vista di chi le vive e non dalla sola oggettività di quanto la chiesa è chiamata ad annunciare.

c) Si tratta di un *linguaggio rivelativo*, il cui messaggio cioè è reso costantemente nella sua dimensione di “buona notizia”, e quindi ricondotto all'essenziale: questo essenziale è di mostrare che ogni dimensione della fede riguarda la misericordia di Dio per ciascuno. Il vangelo è bella notizia per la tua vita, parola di misericordia.

---

<sup>7</sup> «Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato» (EG 32).

Occorre ragionare bene su queste tre caratteristiche del linguaggio di EG che sono un'ottima spia per cogliere la concezione pastorale di papa Francesco: autoimplicativo (la chiesa non sta fuori da quello che dice); ospitale<sup>8</sup> (la chiesa non lascia fuori la vita reale delle persone in quello che dice e si lascia ospitare da questa vita); significativo nel suo contenuto (la chiesa non lascia fuori il volto di Dio misericordioso nelle formulazioni di quello che dice, non si limita a trasmettere una dottrina).

Possiamo individuare in questo cambio di linguaggio la più palese innovazione di papa Francesco, non solo in EG (dove è evidentissima) ma in tutti i suoi interventi (la prima apparizione, le catechesi, le omelie, le interviste...). Quella più sconcertante e quella che maggiormente incide sulla visione di chiesa.

L'approccio ecclesiale della fede è veramente pastorale quando custodisce l'intreccio di tre soggetti: il testimone, il soggetto destinatario, il volto di Dio. Se ne lascia fuori uno non è più pastorale.

Che il linguaggio così inteso sia una questione decisiva per cogliere la "pastoralità" di EG e per assumere il suo invito alla conversione pastorale lo dice esplicitamente il testo, in un passaggio notevole:

«Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione»<sup>9</sup>. A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato» (EG 41).

### 3. Il contenuto dell'annuncio nell'approccio pastorale

Siamo così giunti al terzo indizio, alla terza "spia": il contenuto dell'annuncio.

EG 41, come abbiamo visto, riprende il discorso di apertura del Concilio di Giovanni XXIII, basato su quella distinzione (una cosa è la sostanza, un'altra la sua formulazione) che permise la realizzazione del concilio. EG assume e porta avanti questa prospettiva pastorale e il risultato è che il contenuto della fede che propone ne esce rivisitato in modo sostanziale. Questa riformulazione, o nuova comprensione, avviene per il fatto che la pastorale ripensa il contenuto sulla base di tre criteri: l'essenzialità, la gerarchia dell'importanza, la gradualità.

- Prima di tutto il ritorno all'*essenziale*, che è il kerigma. Papa Francesco si esprime così:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». (*Evangelii gaudium*, 164).

<sup>8</sup> Si pensi al fatto che nella maggioranza delle lingue il termine "ospite" è ambivalente: indica allo stesso tempo chi offre l'ospitalità e chi la riceve.

<sup>9</sup> Giovanni XXIII, *Discorso nella solenne apertura del Concilio Vaticano II* (11 ottobre 1962).

Attraverso una semplicità disarmante, EG riconduce all'essenziale: in un contesto missionario occorre tornare al fondamento della fede, che non è la dottrina, ma un evento testimoniato nel kerigma (per utilizzare una espressione di Giovanni Paolo II: non si tratta di totalità estensiva ma di totalità intensiva).

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (*Evangelii gaudium*, 35).

- Il secondo criterio è quello della “*gerarchia delle verità*”. EG invita a porre tutti gli “aspetti secondari” (o meglio “secondi”) in stretto legame con il cuore del vangelo, l'essenziale, il kerigma (EG 34-39). Viene indicato un ordine di priorità: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta.

«La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (*Evangelii gaudium*, 165).

- Il terzo criterio è quello della *gradualità*. Esso consiste nel riconoscere le “possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno” e ciò “senza sminuire il valore dell'ideale evangelico” (EG 44). Corrisponde a uno dei 4 principi di EG: il tempo è superiore allo spazio.

«Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. [...] Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga» (GS 225).

La forza di questo terzo criterio viene applicata in tutte le sue conseguenze da AL, che arriverà a dire: «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305). La finezza di AL sta nell'aver trasformato il principio del “male minore” in quello del “bene possibile”. La prima prospettiva tende a limitare i danni e quindi inibisce ricordandoti il tuo limite e il tuo peccato; la seconda ti fa vedere il bene che già vivi e quello che ti sta davanti, e quindi mette le ali, invitandoti a camminare verso un bene sempre più grande, il bene storicamente possibile per te secondo la grazia di Dio. La prima prospettiva aspira, la seconda ispira. La prospettiva del bene possibile ha l'effetto di essere magnetizzati dal bene che attira e non risucchiati dal male che paralizza. È l'attrazione del bene che motiva, qualunque sia la situazione in cui ci si trova.

L'intervento di questi tre criteri sul contenuto della fede (dottrina e morale) e del suo annuncio fa capire la forza innovatrice dell'approccio pastorale sul contenuto stesso, cioè sulla sua dottrina.

#### 4. Un approccio pastorale che ridà carne tenera alla dottrina

Dopo questo sguardo sull'impianto di EG, sul suo linguaggio e su come interviene nella riformulazione del contenuto siamo ora in grado di comprendere come l'approccio pastorale incide sulla figura di fede.

Da un sistema chiuso di principi non negoziabili (e codificati in leggi di comportamento) la pastoraltà di EG trasforma il "depositum fidei" in un patrimonio di vita che cresce nel tempo. Proprio in quanto veramente pastorale l'approccio di EG è veramente dottrinale, perché non è dottrinale nella fede cristiana se non ciò che è realmente pastorale, che non permette cioè a tutti di essere raggiunti dalla grazia della Pasqua. È la figura di fede custodita dall'affermazione centrale del Simbolo: "per noi e per la nostra salvezza". L'approccio pastorale alla fede, che implica l'assunzione della storia e della vita in tutta la sua complessità, salva la dottrina, le impedisce di diventare una ideologia, le conferisce il suo senso salvifico profondo.

EG assumendo fino in fondo la pastoraltà restituisce a Dio il nome con il quale si è rivelato, il misericordioso. In questo modo riapre la comprensione della dottrina cristiana. Restituisce vita a Dio e carne tenera alla dottrina della chiesa. E pone così le premesse per una chiesa che non separi più ciò che Dio ha unito: dogma e storia, dottrina e vita, vangelo e esperienza umana. Con una espressione cara alla catechesi: fedeltà a Dio e all'uomo.

Dobbiamo quindi riconoscere che le obiezioni di chi dice che Papa Francesco tocca la dottrina sono legittime. Egli interviene sull'interpretazione autorevole della dottrina, facendo quello che ha più volte detto, e ultimamente richiamato ai vescovi italiani:

«La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera<sup>10</sup>: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo» (Discorso di Papa Francesco al Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze, 10-11-2015).

Ricongiungendo dogma e storia, contenuto e forma, kerigma e linguaggio papa Francesco supera una dicotomia possibile tra deposito della fede e la forma verbale, relazionale e istituzionale che prende e con il criterio della "pastoralità" offre alla chiesa e al mondo una figura di fede che è grazia di umanità. Egli non divide più ciò che Dio nel suo Figlio incarnato ha definitivamente unito.

Possiamo ricordare le parole che Papa Giovanni XXIII scrisse come conclusione del suo *Giornale dell'anima*, il suo libro di pensieri spirituali: «Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

EG non è un altro vangelo, ma sicuramente una sua diversa comprensione, la prova del fatto esso è sempre lo stesso ma che noi impariamo a comprenderlo meglio quando non siamo fuori dalla storia. E proprio questa è la "cosa nuova" di EG, la nuova cornice.

#### Conclusioni

Voglio concludere con un passaggio molto bello di EG, che per me riassume il modo con il quale papa Francesco ci invita a essere testimoni del vangelo.

«L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la

---

<sup>10</sup> L'espressione "ha carne tenera" contiene due connotazioni: è viva, non è immobile; è permeabile alla vita umana, alle sue vicissitudini, alle sue sofferenze. In una parola è sensibile.

verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare ... non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (*Evangelii Gaudium*, 264-266).

Questo testo pone l'annuncio da parte della comunità non nello spazio del dovere e della necessità, ma della grazia, della gratitudine, della gratuità. Tutto questo ci rende liberi dai risultati, perché sappiamo che lo Spirito sa come aprirsi una strada nel cuore delle persone. A noi basta restare concentrati sulla gioia di quanto ci è stato donato, una gioia contagiosa che non possiamo che comunicare agli altri.